La suggestiva videoinstallazione è un progetto di tesi concepito per lo Ied di Milano

Si tratta di un viaggio visivo circolare che racchiude alcuni scorci urbani

Max Casaroli, la videoinstallazione "trecentosessantagradi" e, in alto, il video realizzato per il "Tristano" della Filo

La città virtuale di Max Casaroli

Prosegue con successo la carriera del videoartista piacentino che ha ideato "trecentosessantagradi", proiezione che ricostruisce una Modena particolare

PIACENZA - Una città virtuale. Una proiezione circolare che ricostruisca una Modena assolutamente surreale e nel contempo vera, con il tempio, piazza Pomposa, un'edicola del centro e alcune case storiche: tutte unite, accostate in modo inedito in una video installazione suggestiva.

Si chiama *trecentossessantagradi* la proiezione ideata qualche tempo fa da Max Casaroli alla mostra Direct Digital di Modena; per i piacentini Casaroli non è un volto nuovo: in molti ricordano il suo video suggestivo che ha fatto da sfondo al *Tristano* di Nanni Balestrini messo in scena da Franco Brambilla con la Società Filodrammatica Piacentina.

Stavolta l'arte di Casaroli esce dal teatro: «*trecentosessantagradi* è il mio progetto di tesi dello Ied di Milano» spiega l'artista, «alla fine del corso sui video e sulle sue installazioni, insieme a Alessio Balza, Livio di Miceli e Federico Pecoraro abbiamo ideato questo lavoro. Il problema riguardava il luogo in cui esporlo e montarlo: quando è emersa l'occasione del Direct Digital di Modena, il progetto ha iniziato a strutturarsi».

Ecco allora nascere progressivamente un viaggio visivo circolare, in cui alcuni scorci urbani modenesi si racchiudono in una città virtuale animata da una serie di ripetute micronarrazioni: «Siamo partiti dall'idea di evadere dal quotidiano: la gente vive ogni giorno la propria routine, segue gli stessi banali percorsi. Così abbiamo pensato di ricostruire una Modena virtuale, creare un'altra città che potesse generare uno smarrimento iniziale nello spettatore per poi suggerirgli un senso di curiosità e divertimento».

La giornata modenese dura solo tre minuti: dall'alba alla notte, dal sole che percorre tutta l'ambientazione, tramonta e lascia spazio alla luna, la città si anima come un videogioco. «Abbiamo fotografato Modena in un weekend per selezionare in seguito gli elementi più interessanti» va avanti a spiegare Casaroli, «con una serie di software specifici li abbiamo ritagliati e cambiati per creare la nostra idea di città»: ad emergere è uno spazio straniante e divertente, un mondo popolato da personaggi quotidiani ma anomali, tendenti allo stile del videogioco. Continua l'artista piacentino: «E' un'idea che ci è piaciuta fin dall'inizio perché il videogioco è uno svago e l'evasione dal quotidiano banale è sempre stata il nostro obiettivo per questo progetto. Così abbiamo animato la nostra Modena con una serie di personaggi reali ma impegnati in azioni fittizie e "impossibili"».

Il capoluogo emiliano diventa una città della gente che si riconosce e si diverte, il luogo delle azioni "strane" ed irreali in cui i singoli cittadini sono portati dentro la video installazione. Alla base del progetto c'è la personale idea di arte di Casaroli: «Io penso che l'arte sia il mezzo per comunicare alle persone: è inutile elaborare idee troppo concettuali». E non è un caso che a Piacenza abbia apprezzato soprattutto i due conigli arancioni dell'avanguardia artistica Cracking Art posizionati recentemente davanti al municipio: «Piacenza è una città chiusa, dovrebbe dare più fiducia ai giovani» aggiunge Casaroli, «io vorrei creare qualcosa di innovativo, un progetto capace di sorprendere». La creatività e il talento non gli mancano: peccato non considerarli.

Betty Paraboschi

In Fondazione il libro di Valeria Costa

Valeria Costa all'Auditorium della Fondazione (foto Franzini)

Quell'Arcangelo Michele sulla via dei Longobardi

PIACENZA - «Et ecce Michael, unus de principibus primis, in adiutorum meum venit». Suona così la preghiera del pellegrino micaelico. È una pellegrina, una devota di San Michele, è anche la studiosa Valeria Costa, che al culto dell'Arcangelo nel tratto piacentino della via sacra dei Longobardi ha dedicato un piccolo volume, presentato all'Auditorium della Fondazione di Piacenza e Vigevano insieme allo scrittore piacentino Nereo Trabacchi: si intitola *L'arcangelo Michele nel tratto piacentino della via Sacra dei Longobardi* (Editrice Farnesiana) il libro che Costa ha realizzato, radunando il materiale pensato per i pannelli esplicativi esposti in occasione della mostra dedicata alla devozione di San Michele svoltasi nella cripta sottostante all'Auditorium di via Sant'Eufemia.

L'esposizione aveva documentato, attraverso un ampio apparato fotografico, i *loca sacra* dedicati al culto dell'Arcangelo Michele che i Longobardi ebbero come protettore mentre per due secoli regnavano nel territorio piacentino: tali immagini avevano messo in luce degli itinerari importanti per i collegamenti devozionali e commerciali che, per tutto l'alto Medioevo e oltre, avevano assegnato a Piacenza un ruolo di notevole rilievo nelle *peregrinationes* europee. Si legge infatti nel volumetto: «La via michaelica o via dell'Angelo legava la lontana Irlanda con la Terra Santa attraverso una linea obliqua, sospesa tra picchi rocciosi e impervie caverne: Skelling Rocks in Irlanda, Mont Saint Michael's in Cornovaglia, Mont Saint Michael in Normandia, deviazione per Santiago di Compostela, Sagra di Val di Susa, Colì di Bobbio, Lucca, Castel Sant'Angelo a Roma, Monte Gargano, Haifa in Israele e Gerusalemme».

«Ho pensato di realizzare una sorta di tascabile per i pellegrini in terra piacentina» ha spiegato l'autrice durante la presentazione, «un libriccino che cerca di cogliere l'aspetto devozionale del protettore dei Longobardi». Ed ecco allora spiegate anche le piccole dimensioni del volumetto, che segna un percorso interiore, quello dell'autrice, e turistico, per i futuri lettori, «chiedendo anche di riconsiderare questa via longobardica antecedente alla Francigena» ha spiegato Costa. L'interesse per San Michele nasce «da un ricordo infantile, quando a Rompeggio vedevo una statua raffigurante l'Arcangelo che non riuscivo a capire» ha aggiunto l'autrice; e nel Piacentino sono tanti i luoghi dedicati al culto del santo, come Bobbio, Corneglia-no, Comineto, Gragnano, Grintorto, Rottofreno, Rustigazzo, Settesorelle, Zaffignano e Zerba.

Betty Paraboschi

Con la Scuola del "Mangia" bel saggio sul "Carnevale degli animali" a Fiorenzuola

La fiaba musicale proposta dalla Scuola Mangia di Fiorenzuola (foto Lunardini)

FIORENZUOLA - Teatro esaurito, a Fiorenzuola, in occasione della fiaba musicale *Il Carnevale degli animali* rappresentata con la direzione di Marco Bardelli dall'Orchestra della Scuola comunale di musica "Mangia" della città sull'Arda e dall'attore Pier Marra della compagnia teatrale "Il Gioco delle Parti".

Un foltissimo pubblico di bambini, ragazzi e adulti ha decretato il successo dello spettacolo organizzato dalla Scuola fiorenzuolana in collaborazione con la Casa Editrice Utet De Agostini.

Nonostante il continuo brusìo di molti bambini, purtroppo lasciati un po' troppo liberi da chi li accompagnava e che ha messo a dura prova la concentrazione di musicisti e narratore e disturbato non poco l'ascolto complessivo, i testi della scrittrice Marina Rossi e le musiche del compositore francese Camille Saint-Saëns dai quali gli organizzatori avevano tratto la fiaba hanno appassionato e divertito i presenti, tra i quali il vice sindaco di Fiorenzuola Giuseppe Brusamonti e l'assessore alla cultura Nicoletta Barbieri.

Dopo una breve presentazione delle Edizioni Utet da parte di Valeria Andreozzi che ha illustrato al pubblico le principali Opere della storica e prestigiosa casa editrice, il palcoscenico del "Verdi" ha lasciato spazio alla fiaba e ai suoi protagonisti.

La *verve* interpretativa di Marra, al quale va rivolto un enorme plauso, ha fatto parlare i protagonisti della fiaba attraverso un simpatico e azzeccatissimo "carnevale" di voci diverse, (il falsetto per i critici musicali, un comicissimo sbadigliare per le tartarughe, la balbuzie per i canguri, e così via) che si sono felicemente abbinate alle diverse timbriche degli strumenti che di volta in volta li rappresentavano. Come è noto, i brani del Carnevale di Saint Saëns utilizzano infatti il suono dei vari strumenti, le particolari successioni di ritmo e le diverse melodie per raffigurare gli animali: glissando discendenti di violino e clarinetto per il "ragliare" dell'asino, veloci e acute acciaccature del pianoforte per evocare i salti dei canguri, due crome a intervallo di terza maggiore suonate dal clarinetto per imitare il verso del cucù e molte altre ancora.

Davvero bravi gli allievi della Scuola di musica, che hanno ottimamente eseguito le difficili musiche aiutati anche dai loro maestri e grazie alla magistrale direzione del maestro Marco Bardelli, che ha anche suonato con il contrabbasso la danza dell'elefante. Da segnalare poi la bella interpretazione della celebre melodia del cigno da parte dell'insegnante di violino Elisabetta Fanzini e i vari assoli pianistici di Corrado Pozzoli.

Calorosi e prolungati gli applausi conclusivi, che hanno salutato tutti gli interpreti e gratificato maestri ed allievi del lavoro svolto.

ma. b.